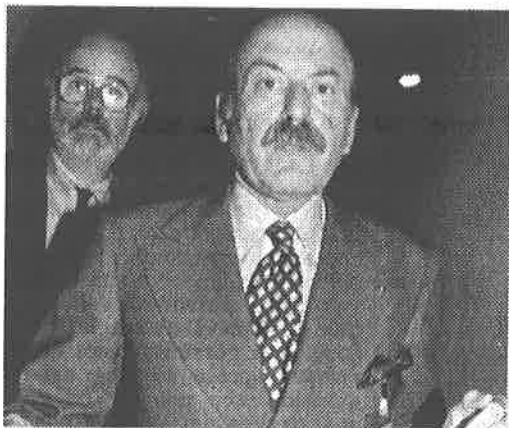


ECONOMIA



Il presidente di Assolombarda, Benedini

INTERVISTA

IL PRESIDENTE
DI ASSOLOMBARDA

LMILANO E 35 ore? Semplice, un falso ideologico». In che senso, dottor Benedini? «Perché si vende agli italiani l'idea che il concetto di un orario ridotto possa creare occupazione. E nel mondo, dico in tutto il mondo, si è dimostrato vero il contrario: dove l'orario è più lungo, ci sono più occupati. E poi, guardi qua: si dice che, nel triennio, la legge comporti un maggior onere del 5,7% per le imprese. I nostri conti parlano di un 14,29%...». E chi li contesta i conti di Benito Benedini, presidente di Assolombarda, leader di quelle 5 mila aziende, la maggior parte piccole e medie, che danno vita al miracolo Milano, quello che ha strappato l'ammirazione di Kohl? Lui, già presidente di Federchimica, è stato prima contestato come falco, poi individuato come colomba. Ma, in realtà, è semplicemente uno che ama far parlare i numeri, quelli veri, alla ricerca del dialogo. Adesso,

soprattutto, quando l'Europa è ormai una realtà per tutti. E che tutti, ammonisce Benedini, devono saper difendere...

Ce la faremo a restare in Europa, dottor Benedini?

«Se non abbassiamo la guardia, sì. Eccome. Ma non facciamoci illusioni. Abbiamo grossi limiti sulla flessibilità del lavoro. Il fisco poi...»

Le solite lamentele...

«No, mi lasci finire. Io credo che la pubblica amministrazione pesi più delle 35 ore. Io ci metto 60 giorni ad

avere un'autorizzazione a Lione per un nuovo investimento. In Italia ci vogliono tre anni. Sulle infrastrutture, dall'alta velocità ai servizi per la nuova Malpensa, stiamo vivendo una situazione paradossale, quasi suicida. Ma non limitiamoci alle lamentele, come dice lei. Anche perché ci sono novità».

Quali novità?

«Qui a Milano stiamo provando a fare squadra: comune, università, industriali. Un esempio? Il progetto Sesamo, da cui deve nascere la novità, rivoluzionaria, dello sportello unico per il cliente. Attenzione, il cliente, non l'utente. Come capita in America dove, in cinque anni hanno cancellato 640 mila regola-

menti e risparmiato 137 miliardi di dollari migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione».

E in Italia ce la faremo?

«E' dura. Ma noi ci proviamo, con alcuni motivi per aver fiducia. Primo, la classe dirigente è cambiata. A Milano, in Comune, si può ragionare. Ma devo pure tessere gli elogi di Bassanini, il primo ad avere il coraggio di affrontare la piovra della burocrazia e di chiedere la nostra collaborazione. E poi...».

Poi?

«Con l'Europa dobbiamo cambiare tutti. Anche noi industriali. Voglio tante piccole public companies per un mercato vero».

E ci crede?

«Molti miei colleghi, lo scriva pure, si metteranno a ridere. Ma la direzione è quella, non c'è scampo. Ci vogliono dimensioni adeguate per affrontare l'Europa. Oltre alle infrastrutture e, soprattutto, ad una mentalità nuova. Milano deve dare l'esempio».

In che modo?

«Nell'industria, oggi, si vince solo se si è in grado di fare squadra. Ed è questo il nostro messaggio: facciamo squadra, ciascuno al proprio posto, e confrontiamoci sui risultati. Se lo spirito è questo, ce la faremo a stare in Europa. Purché s'intervenga anche sulla spirale della spesa di sanità e pensioni».

A proposito. Si dice che voi industriali siate contro i fondi pensione...

«Io ho collaborato al decollo di Fonchim, il fondo dei chimici che oggi ha 70 mila aderenti. E' un grande successo, anche se il decollo ha richiesto tempo e grande pazienza per dialogare, per comunicare con il sindacato. Ma siamo partiti e altri ci seguiranno. Alla faccia di chi ragiona a suon di slogan. Milano è di nuovo una città leader, ma per i fatti, non gli slogan».

Ugo Bertone